

Appunti n.20  
Davide Castiglione

**CRITICA DELLA CRITICA**  
Note per una prassi della trasparenza





Titolo  
*Critica della critica. Note per una prassi della trasparenza*

di  
*Davide Castiglione*

Edizioni a cura di



[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)  
[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)



Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



Appunti n.20

**Critica della critica**  
**Note per una prassi della trasparenza**

di  
Davide Castiglione



## Intro

Uno dei compiti più importanti di una critica militante (ma anche della critica *tout-court*) dovrebbe essere quello di *discernere* (lo stesso etimo della parola rimanda a ciò), ovvero separare il buono dal meno buono, capire il valore di un'opera o smascherarne l'assenza di valore: comparando, argomentando, senza lodare o affossare a caso. Tenendo il più possibile a bada il "fattore viscere", anche se a volte è quello che fa leggere e scrivere. Ma la critica non può fare a meno di un filtro, della consapevolezza di una distanza. Altrimenti è altro: è lettura empatica, damigella e accompagnatrice dell'opera letteraria.

La critica deve costruire insomma - e qui mi aspetto una levata di scudi - un'idea di canone (descrittivo, non prescrittivo: verificabile sui testi di cui si parla), a sua volta sostenuta da un'estetica chiara e definita, anche se inevitabilmente in mutamento: non l'unica possibile, certo, ma che permetta ai lettori di orientarsi, di capire quali sono gli autori sui quali un critico punta e perché. Il lettore ha tutto il diritto di aspettarsi questo da un critico.

*Dovrebbe*, ho detto prima, non è: perché oggi quasi tutta la critica sul contemporaneo (dalle rubriche sui giornali ai blog letterari) sembra assai più impegnata o a capire e contestualizzare l'opera, o a pubblicizzarla, cioè spesso a promuoverla acriticamente o con agili contraffazioni.

Manca il *discrimine*, manca questa domanda insostituibile da porre a chi fa critica: *Perché il libro X sì e il libro Y no?* E manca anche la domanda: *Come devo prendere/contestualizzare queste tue affermazioni sul libro X?*

Allora, nel mio piccolo, proprio perché il concetto di discernere rimanda a quello di chiarezza (e quindi trasparenza), voglio dare alcune coordinate a chi dovesse leggere dei miei interventi critici sugli autori contemporanei: per spingerlo a porsi in posizione *critica* anche di fronte alla mia stessa critica, per aiutarlo a capire cosa sta a monte della scelta di scrivere su alcuni autori piuttosto che su altri, e contestualizzare la sua fiducia/sfiducia in quello che sto dicendo in un dato momento.

Faccio questo perché spero che anche molti altri che scrivono critica possano fare altrettanto, per innescare, spero non troppo idealisticamente, una pratica che permetta almeno la trasparenza. È come se io, consultando la guida Michelin e chiedendomi perché un ristorante sia valutato tanto bene, sapessi l'intento di chi ne scrive una recensione (offrire un parere competente e spassionato, o fare pubblicità all'amico ristoratore?) e i suoi parametri di riferimento. Ecco, da lettore vorrei che la critica possa essere anche questo: leggere un esperto e potermi fidarmi di lui almeno fin quando non avrò provato quel ristorante, o letto quell'opera.

Elenco quindi tre ampi **criteri di valutazione** (del lettore nei confronti del critico). Non sono nulla più che comune buonsenso, un qualcosa che la maggior parte degli altri



ambiti disprezza meno rispetto alla critica, nostrana e non.  
Per questo è necessario rimarcarli.

1. Motivi, scopi e modi di un intervento critico
2. Sapere qual è il background culturale del critico
3. La percentuale di libri rifiutati o di cui si ha opinione negativa

## I - Motivi, scopi e modi di un intervento critico

Veniamo al primo punto. Io, come critico, scrivo **6** tipi diversi di interventi. Li elenco qui sotto, descrivendone per ciascuno i motivi, gli scopi e i modi.

1. **Articolo accademico:** lungo 6000-10000 parole, è un intervento approfondito che troverà pubblicazione in giornali accademici. Qui **evito il giudizio**, mi limito a una descrizione e interpretazione di testi e/o luoghi critici, punto al massimo su un linguaggio tecnico e preciso, alla sistematicità una volta scelta una prospettiva di studio (quali domande porre ai testi, quali risposte ottenere), mi appoggio su studi precedenti. Nulla che chi abbia scritto una tesi non sappia già, ma ribadirlo non fa mai male. La effettuo **su autori già canonizzati e studiati**, allo scopo di accrescere la conoscenza generale in un ambito specifico. Non è arroganza, è l'ABC della ricerca accademica. Appena mi sarà possibile (non prima di un anno/ un anno e mezzo, purtroppo), renderò leggibili anche su internet questi interventi (ne ho scritti due in tutto, al momento). Intanto, per farvi un'idea, vi rimando all'anteprima di un articolo dell'insuperato Michael Riffaterre.

2. **Recensione:** tutte le recensioni sono leggibili qui, nella sezione “Critica” di questo sito. Nel mio caso, sono scritti di lunghezza assai variabile (tra le 600 e le 2000 parole, ma ne ho in cantiere una su “Nuovi Poeti Italiani 6” che raggiungerà le 4000). L’intento, qui, è critico nel senso (per me) più nobile del termine: si tratta, da un lato, di capire i temi e lo stile di un’opera, e dall’altro di offrirne una valutazione che sia il più possibile bilanciata, tra potenzialità individuate e risultati, siano essi eccellenti, buoni o modesti. **La scelta dei libri da recensire è in parte dovuta al caso:** posso conoscere personalmente un autore, o questo può inviarmi il suo libro perché ha sentito parlare di me; o, ancora, io sono venuto a conoscenza di un’opera e decido di leggerla e recensirla. Ne segue che una recensione non è, automaticamente, garanzia di validità di un’opera; lo è però parzialmente, nel senso che evito di recensire libri che non mi convincono proprio (tranne quando sono di autori acclamati che vengono meno alla fiducia in loro riposta). Quindi una mia recensione, diciamo, indica in genere che il libro riceverebbe almeno 2 stelle su 5 nella corrispondente guida Michelin. Al recensire ho già dedicato un intervento, e altri probabilmente ne scriverò. C’è bisogno di più riflessione sull’atto stesso del fare critica.
3. **Nota critica:** in genere sono interventi che si focalizzano su una manciata di testi (le varie “note critiche” scritte per *Il Giardino dei Poeti* sono di questo

tipo), e cercano di introdurli ai lettori. Hanno una lunghezza compresa tra le 300 e le 1300 parole. Qui l'intento è più descrittivo e divulgativo, la valutazione mai esplicita, perché l'intento è, appunto, diverso in natura da quello del recensore: presentare un'opera e recensirla sono due cose in parte diverse (o meglio: recensirla implica il giudizio, per me, cosa che la presentazione preferibilmente esclude). In altri termini: è come se qui assumessi **il ruolo della guida turistica**, mentre nelle recensioni quello del viaggiatore che ti consiglia se andare o no in un posto. Anche qui, l'indicazione del giudizio è obliqua: se scrivo una nota di lettura significa che credo che i testi abbiano un loro valore/un loro perché - ma non per questo sono necessariamente quelli su cui punterei. Anche qui, il motivo è solitamente quello della "commissione": mi viene chiesto di presentare dei testi e, se mi convincono abbastanza, ne scrivo.

4. **Poem Shot:** una nuova rubrica settimanale in cui scelgo un testo poetico in cui, da lettore, credo, e ne faccio un'analisi che cerca di essere agile e fondata sul testo al tempo stesso. L'intento è di traghettare l'interesse sullo specifico del linguaggio letterario, sui testi più che sugli autori: prova ne sia che scrivo tanto di autori canonizzati e importanti, quanto di perfetti sconosciuti - a patto che questi ultimi, ai miei occhi, abbiano valore. L'insieme dei testi analizzati costituisce un piccolo "canone privato", un insieme prototipico di testi che mi hanno indicato, o mi

stanno indicando, una direzione percorribile e auspicabile. Insieme ai pur diversissimi *articolo accademico* (categoria 1) e *commento spassionato* (categoria 6) è l'area dove esercito più liberamente e con più spregiudicatezza la critica.

5. **Nota di lettura privata:** è una nota che invio privatamente agli autori che mi chiedono un parere sulla loro scrittura. È una sorta di mini-recensione, meno strutturata (si avvicina al testo di una email lunga) dove cerco di descrivere sia i tratti positivi sia quelli negativi di un'opera (solitamente una manciata di testi: non più di 100 versi). Se di un'opera ho un giudizio interamente negativo (ma non è ancora successo), anticipo la cosa all'autore: se vuole, gliene spiego i motivi; altrimenti, se contesta a priori, che si rivolga a qualcun altro. In generale, però, devo dire che tutti gli autori con cui sono entrato a contatto in questo modo - non molti, per la verità, se si escludono amici di lunga data - sono stati sempre ineccepibili, segno di una reale volontà di ascolto.
6. **Commento spassionato:** qui smetto i panni - le responsabilità di cui mi auto-investo - del critico. Qui sono un lettore che si esprime da lettore, senza timore di esibire la propria parzialità, in negativo quanto in positivo. Sono scritti correnti, formulati in pochi minuti, sull'onda dell'emozione ma mai senza riferimenti concreti al testo. Un esempio recente è

l'aspro commento scritto su Facebook intorno a una poesia di Claudio Damiani. Riporto la poesia insieme al mio commento qui sotto.

Cara Luna, da quando abbiamo posato il piede  
su di te sei diventata ancora più misteriosa e lontana  
e noi ti amiamo ancor più,  
noi che oggi sappiamo  
che un giorno tornerà la vita su di te  
(perché ho scritto “tornerà”?),  
che sarai un giorno ricoperta di verde  
e saremo noi umani a fare questo,  
noi accusati ora di inquinare, di avvelenare la terra  
noi salveremo la terra e salveremo la luna,  
con quanta nostalgia  
ripienseremo allora a quando eri senza vita,  
a quando eri bianca e povera, e a come eri bella,  
a quando ancora non ti avevamo colonizzato  
e ti guardavamo solo da lontano.

Claudio Damiani, da *Il fico della fortezza* (Fazi, 2012).  
Su [www.poesia.corriere.it](http://www.poesia.corriere.it), 2 novembre 2012

*Letta la poesia di Damiani riportata su CorriereBlog: il livello di naïveté esibito mi sembra sfacciato, ai limiti del volgare e del ruffiano, rivolto verso un lettore digiuno di poesia. La piattezza semantica e la banalità linguistica della poesia mi sembrano evidenti: se non avessi saputo l'autore, avrei pensato fosse scritta da un adolescente alle prime armi, con una buona intuizione soltanto negli ultimi tre versi. Se poi la luna è immagine d'altro, anche così il testo sarebbe banale: perché l'accostamento luna = innocenza = spoglia povertà non è nuovo, né reso in forma nuova. Non faccio un'apologia della modernità a tutti i*

*costi, solo dico che non è possibile fare tabula rasa di quanto è venuto prima: qui non si riprende né l'antinovecentismo (perché lì almeno la forma chiara metteva in risalto un contenuto complesso o rilevante, "nuovo" nel senso di "presentato sotto una nuova luce"), né ovviamente il modernismo (avversatissimo, anzi), né l'ironica piattezza di alcune scritture sperimentali contemporanee (meno che mai, questo!). Certo, anche di Picasso si disse che disegnò come un bambino, alla fine della carriera: ma almeno dimostrò, da giovanissimo, qualità tecniche eccelse. Io potrei perdonare (forse, ma neanche) la maschera di ingenuità se prima mi si provasse che chi se ne è servito è stato capace di complessità stilistica e di pensiero, di orizzonte ampio. Ovviamente, il mio non è un giudizio su Damiani: ma su quella specifica poesia di Damiani che ho letto (smettiamo di confondere opera e autore così: scrivere negativamente di un autore vuol dire saperne criticare almeno il 60% delle opere, avendone lette almeno l'80%).*

Ovviamente, non pretendo di avere ragione, e capisco che questo commento potrebbe offendere l'autore o il lettore a cui piace; ma mi sembra comunque assai distante da quel "scribacchino mestierante" con cui, sempre su facebook, Vincenzo Ostuni apostrofò Gianrico Carofiglio.

## II - Background del critico

Vengo adesso al secondo punto. Quando esprimiamo un giudizio, o anche solo un'impressione, non lo facciamo partendo da un vuoto, non lo facciamo come se esistessero solo il nostro occhio e il testo o l'opera in questione. Lo facciamo avendo in mente un orizzonte d'attesa (per dirla con Jauss, esponente della critica della ricezione), a sua volta modellato dalle nostre letture precedenti, dalla nostra - consapevole o meno - adesione a una estetica piuttosto che a un'altra.

È un peccato che chi fa critica non palesi sempre questo background, queste motivate o irrazionali (o entrambe) scelte di campo. Certo, col passare del tempo capiamo le reali intenzioni del critico, e quale tipo di poesia promuove: ma come fare quando leggiamo un pezzo breve, isolato (una recensione, un articolo, perfino un saggio) di un critico mai letto prima?

Sempre nell'ordine della trasparenza invocato nella parte precedente di questo intervento, ritengo che chi fa critica debba esplicitarlo - renderlo reperibile - da qualche parte, in modo che si possa contestualizzare meglio la sua ammirazione o indifferenza per una certa opera. Quindi: cosa ho letto? Troppo da essere elencato in questa sede, ma sto lavorando a una lista completa in formato Excel che spero di mettere al più presto online. Intanto però,



provo a delineare la “mia” estetica, che può includere nel suo apprezzamento testi assai diversi, ma senz’altro ne esclude di altrettanto diversi.

1. Sono per un tipo di poesia “problematizzata”, non pacificata: che mostri il suo interrogarsi, che non rinunci per forza all’io nel confronto con la realtà (I “padri” sono: certo Montale, certo Sereni, certo Fortini, certo De Angelis: autori diversi tra loro, ma tutti ascrivibili al modernismo - nessuno all’antinovecentismo alla Saba e Penna, che apprezzo di meno). Tale mi sembra anche la poetica, pure assai impersonale, di Marco Giovenale.
2. Credo comunque nella centralità del Logos e del discorso (incrinata e problematizzata quanto si vuole), contro le facili amnesie panteistiche, lyricizzanti o i nichilismi postmoderni e de-costruttivisti che vogliono negare l’idea stessa di discorso, di principio ordinante.
3. Apprezzo una varietà timbrica e di pronuncia (variazioni metriche, costruzioni sintattiche marcate, modalità visibile nell’uso di affermazioni, domande o frasi dubitative...) perché rispecchia con più fedeltà (fedeltà: aspirazione modernista messa alla berlina da certo postmodernismo) gli stati diversi in cui ci troviamo nella nostra quotidianità. Non dovremmo limitarci a un solo timbro, anche se possiamo averne uno dominante. Non possiamo augurarci di “non

avere corpo” quando scriviamo: sarebbe tradire la nostra realtà fisiologica e psicologica - per questo mi sembra che l'insistere sullo svuotamento operato dall'informatica e dalla caduta delle ideologie sia una via obliqua verso un nuovo tipo di misticismo.

Mi rendo conto che questi contenitori sono ampi e danno al massimo alcune direttive. Specificarle in assenza di testo è impossibile: per questo ho cominciato, con la rubrica **Poem Shot**, a offrire un campionario di letture di testi specifici, per far capire quali sono i tipi di poesie su cui punto (e, come in negativo o in filigrana, quali quelle su cui non punto). Per completare il discorso, alcuni accenni sulle tradizioni critiche/filosofiche in cui mi riconosco, ora ma verosimilmente anche in futuro:

1. **Fenomenologia e materialismo.** Non deve stupire che il formalismo (la critica stilistica, per esempio) non debba essere in opposizione a quella contestuale (storicizzante), in quando si tratta pur sempre di fenomeni individuabili (anche se passibili di diverse costruzioni interpretative).
2. **Scissione tra descrizione e interpretazione.** Il binomio “formalismo e materialismo” lo risolverei così: da un lato, descrizione dei fenomeni minimamente guidata dal soggetto (per es. Mengaldo, Riffaterre, Testa); dall'altro, massiccia contestualizzazione socio-culturale e perfino militanza nella costruzione delle proprie interpretazioni

(Fortini). Il secondo campo (ermeneutico-interpretativo-militante) è per me più difficile perché le mie risorse qui sono più limitate, e mi ci avventuro con maggiore cautela, per il momento.

3. **Sono contro il “non ci sono fatti, solo interpretazioni”** di Stanley Fish: questa postura giustificerebbe tutto e il contrario di tutto, e farebbe ricadere nell’indifferenziazione del nichilismo e del qualunquismo (simili, nelle rispettive vulgate), facendo cadere anche il momento dialettico tra oggetto e soggetto (soggetto e oggetto *esistono* nella prassi conoscitiva, è solo la loro realtà ontologica - che a me non interessa - che viene messa in discussione). Che una poesia abbia un tema piuttosto che un altro è un fatto (il tema è veicolato dal lessico, e al limite dalle convenzioni allegoriche: se una poesia tematizza i “cani” non posso forzarla a parlare di qualunque altra cosa, ma al limite può parlare di tutto quanto è associabile direttamente al centro tematico).
4. **Contro la non verificabilità.** Non mi interessa il postulare intenzioni autoriali, entrare nell’agone dell’interpretazione giusta vs. quella sbagliata. Tutto questo è dibattito, e ne abbiamo già a sufficienza. Difendo lo studio più umile dell’evidenza testuale ed extratestuale.
5. **Contro l’uso della metafora nella scrittura critica,** a meno che la metafora non serva come sunto di una

descrizione analitica precedentemente effettuata e che permetta di riassumerla intuitivamente. La tradizione di poeti-critici (vedi Raboni!) ci ha abituato a un linguaggio esteso, metaforico, godibile ed efficace, con paralleli tra poesia e arti varie; ma questo linguaggio è sempre a rischio di esprimere più la soggettività del critico che il movimento della dialettica opera-lettore. Meglio prendere in prestito i termini assestati in linguistica e nella retorica, e specificare sempre l'accezione del termine che si sta usando. Alla lingua usata nella critica vorrei dedicare un intervento a sé stante.

### **III - Percentuale dei libri rifiutati o di cui si ha opinione negativa**

Qualsiasi giudizio o valutazione, per essere credibile, deve essere immesso in una rete di altri giudizi o valutazioni: il suo contenuto semantico (per esempio: “quella di X è una poesia dalle buone potenzialità e qualche risultato convincente”) va integrato da un’interpretazione contestuale da parte del lettore (per esempio: «ma questo “è una poesia dalle buone potenzialità e qualche risultato convincente” l’hai usato per quasi tutti gli autori di cui ti sei occupato! Quindi tutti hanno pari merito?»).

Come contestualizzare un’affermazione? Comparando. Comparando, cioè, quell’affermazione con 1) le altre precedenti del critico, 2) quelle di altri critici sullo stesso libro o autore e 3) con il passaggio riportato, sottoposto a critica (questo non sempre è possibile, ma è sempre auspicabile). Il critico aiuterebbe il lettore se tenesse una sorta di “registro” sempre consultabile dei libri di cui ha avuto opinione molto positiva, positiva, negativa o nel mezzo. Penso a un file Excel, sempre aggiornabile, in cui figurì l’intero bacino di autori considerati: il lettore volenteroso capirà da sé di quali il critico ha parlato (e come) e di quali no. Va da sé che avere tutti i propri interventi indicizzati e consultabili (come sto cercando di fare con i miei) è un aiuto non da poco. Provocherà,

questa prassi, incidenti “diplomatici” tra autori, case editrici e critici? È assai probabile. Ma se la critica non rischia questo minimo coraggio di esporsi, si può ancora chiamare critica? Non credo, e se molti interventi fatti passare per “critica” cambiassero nome - ad es. giornalismo, costume, marketing, letture - ne guadagneremmo tutti (tranne, forse, chi scrive senza aver mai tentato di auto-valutarsi).

Non ho ancora un tale registro: mi impegno però a redigerne uno, consultabile, che dia queste informazioni considerando le richieste accettate/rifiutate da oggi in poi (domenica 9 dicembre 2012). L'ideale sarebbe non tacere mai i nomi, ma a volte questo è difficile o impossibile - ragioni di marketing, accuse di provvedimenti legali, delicate gestioni interpersonali da parte di terzi e quant'altro sono restrizioni sulle quali servirebbe più chiarezza, e anche generale buonsenso da tutte le parti.

Intanto però, cerco di richiamare alla memoria i miei (pochissimi) personali rifiuti.

Eccoli:

- 2 poeti rifiutati per una nota critica
- 1 raccolta poetica rifiutata per una recensione
- 1 raccolta poetica che mi sono rifiutato di prefare
- 1 raccolta di racconti rifiutata per una recensione

Questi - concordo, pochissimi - casi riflettono il fatto che la mia prassi finora è stata quella di accettare materiale che mi convinceva anche solo in parte, e di criticarlo poi nella recensione o articolo effettivo. Adesso sto passando a una

sempre maggiore selettività, che mi riusciva più difficile, per varie ragioni, anche solo un anno fa.

Il rifiuto di recensire libri che mi erano stati recapitati con l'espressa richiesta di farlo (stante un mio ingenuo benessere iniziale, dovuto all'impossibilità di farmene un'impressione accurata da pochi stralci, o anche da nessuno stralcio di testo) è solitamente accettato: spesso con grande comprensione e spirito di ascolto da parte degli autori; con qualche più comprensibile fastidio da parte delle case editrici. In un caso estremo - un libro di racconti - la reazione degli autori è stata invece assai aggressiva. Ovviamente, non posso giustificare l'aggressività e quel senso di lesa maestà quando - dall'altra parte, la mia - c'è comunque un tentativo di razionalizzazione, di spiegazione; ma questo è comune buonsenso, ed è sintomatico che io vi abbia insistito così tanto nel corso di tutto questo mio intervento.

*Davide Castiglione*

Nottingham (UK), ottobre-dicembre 2012







**Davide Castiglione** è nato ad Alessandria nel 1985. Nel 2010 si è laureato in lingue e letterature straniere all'Università di Pavia, con una tesi dal titolo *Sereni traduttore di Williams*. Da settembre 2011 vive a Nottingham (UK), dove conduce un dottorato di ricerca in poesia contemporanea e stilistica.

Ha vinto, nel 2008, ai concorsi «I poeti laureandi» e «Subway». Suoi testi sono apparsi su antologie (*I poeti laureandi*, Momboso, Pavia 2006 ed Edizioni Santa Caterina, Pavia 2009; *Tredici cadenze*, Puntoacapo, 2011; *Antologia della poesia piemontese*, Puntoacapo 2012), riviste («L'osservatorio letterario», «Capoverso») e su «Lo Specchio», supplemento della «Stampa». Ha pubblicato la raccolta *Per ogni frazione* (Campanotto, Udine 2010), segnalata al premio Lorenzo Montano 2011 e recensita su diverse riviste e blog letterari.

Cura il sito personale <http://www.castiglionedav.altervista.org>, è nella redazione della rivista [dopotutto](http://www.dopotutto.it) e recensisce per i siti [www.criticaletteraria.org](http://www.criticaletteraria.org) e [www.giardinodeipoeti.wordpress.com](http://www.giardinodeipoeti.wordpress.com)





